

Strutture sillabiche ed accentuali in italiano e in spagnolo

di *Iolanda Alfano*

I

Introduzione

Nel presente contributo intendiamo confrontare le caratteristiche delle strutture sillabiche ed accentuali dell'italiano e dello spagnolo. È quanto mai evidente che i due sistemi in questione presentano, ad ogni livello di analisi linguistica, numerosi tratti condivisi: sono, di fatto, lingue geneticamente e tipologicamente affini.

La maggior parte dei lavori contrastivi realizzati sulle due lingue è prevalentemente orientata alla didattica dell'una o dell'altra come lingua straniera. La prossimità tra i due sistemi favorisce in fase iniziale il processo di apprendimento: il solo lessico di origine comune, che non è che uno dei tratti condivisi, facilita notevolmente l'approccio allo studio, soprattutto rispetto alla capacità di comprensione. È altrettanto vero, però, che la marcata vicinanza fra le due lingue si ripercuote spesso negativamente sul processo di apprendimento: ad un rapido progresso iniziale, infatti, non segue poi uno sviluppo proporzionale.

L'affinità linguistica, dunque, da una parte agevola l'apprendimento, nel senso che ne addolcisce la fase iniziale, ma dall'altra causa forti problematiche, che dipendono dai più svariati fenomeni di interferenza possibili. Ciò ha fatto sì che si sviluppassero lavori improntati alla ricerca di metodi di insegnamento adeguati e specifici, nati sulla base della consapevolezza del grado di affinità tra le due lingue.

I confronti analitici quantitativi a noi noti, invece, non sono poi così tanti.

Presentiamo, pertanto, un'analisi contrastiva in merito alla frequenza di occorrenza di tipi sillabici e di schemi accentuali e valutiamo le caratteristiche dell'accento lessicale nelle due lingue, soffermandoci su quelle acustiche e percettive.

A ben guardare, sebbene i due sistemi linguistici condividano proprietà strutturali fondamentali, un confronto serrato mette in luce svariate differenze, talvolta inaspettate.

2 La sillaba

«Non c'è forse problema più controverso di quello della sillaba, nell'ambito degli studi di fonetica e fonologia»¹.

Lo status di questa unità linguistica è stato ampiamente dibattuto e vari sono stati gli approcci tesi ad identificare tratti univoci che ne permettessero una definizione esaustiva e coerente. Svitati restano i problemi irrisolti; tuttavia, le descrizioni relative a tale unità coincidono nel ritenere la sillaba «una realtà fonetica, uditiva e articolatoria, presente nella coscienza linguistica di tutti i parlanti», nonché «l'unità fondamentale del linguaggio parlato, con notevole coesione e coarticolazione tra i suoi elementi fonici»². Quilis parla di unità «a la vez tensiva, articolatoria, auditiva, cinética y psicológica, que agrupa los fonemas en la cadena hablada»³, sottolineando, sostanzialmente, con il termine di unità psicologica la dimensione di consapevolezza linguistica dei parlanti rispetto ad essa.

È unanimemente condivisa, inoltre, l'idea che la sillaba svolge un ruolo di vitale importanza nell'organizzazione del sistema di una lingua, in quanto costituisce l'unità minima di programmazione ed organizzazione del discorso⁴.

Presentiamo un confronto tra i tipi sillabici dell'italiano e dello spagnolo e la loro relativa frequenza di occorrenza, ritenendo possa offrire validi elementi in un quadro contrastivo: essendo la sillaba un'unità determinante nel sistema di una lingua, il grado di coincidenza delle tipologie sillabiche e della loro relativa frequenza in due lingue è un dato, evidentemente, tutt'altro che marginale e che risulta prezioso anche solo in una prospettiva semplicemente descrittiva.

2.1. Frequenza di occorrenza di strutture sillabiche

Non disponiamo, purtroppo, di dati perfettamente comparabili tra le due lingue; impieghiamo quelli di cui siamo a conoscenza.

Per l'italiano, Mancini e Voghera⁵ individuano nel LIP (*Lessico di frequenza dell'italiano parlato*)⁶ 19 tipi sillabici; i primi 6 (CV, CVC, V, VC, CVV, CCV) coprono la quasi totalità delle occorrenze raggiungendo il 96,40%, mentre i restanti 13 hanno una percentuale di occorrenze che oscilla tra l'1,34 e lo 0,002% (TAB. 1).

Il tipo nettamente più frequente è quello CV che, con il 57,74%, conferma la sua centralità nel sistema fonologico dell'italiano: neppure il tipo CVC, immediatamente successivo, raggiunge una percentuale di occorrenze minimamente confrontabile con il tipo CV (copre infatti appena il 14,83%). Ben il 77% delle sillabe, poi, è costituito da sillabe aperte (corrispondenti a 9 tipi).

TABELLA 1
Occorrenza (%) dei tipi di sillabe in italiano⁷

Tipi di sillabe	Occorrenze
CV	57,74
CVC	14,83
V	7,52
VC	5,83
CVV	5,75
CCV	4,73
CVVC	1,34
CCVC	1,20
CCCV	0,29
CCVV	0,28
VV	0,26
CCCVC	0,09
CVVV	0,07
CVCC	0,03
CCVVC	0,02
CCCVV	0,01
VVC	0,003
VCC	0,002
CCVCC	0,002

TABELLA 2
Occorrenza (%) dei tipi di sillabe in spagnolo⁸

Tipi di sillabe	Occorrenze
CV	55,81
CVC	21,61
V	9,91
VC	8,39
CCV	3,14
CCVC	0,98
VCC	0,13
CVCC	0,02
CCVCC	0,01

Per lo spagnolo, emergono dall'analisi sempre di parlato, 9 tipi sillabici; i primi 5 (CV, CVC, V, VC, CCV) coprono il 98,86%, mentre gli altri 4 hanno una percentuale di occorrenze che oscilla tra lo 0,98 e lo 0,01% (TAB. 2).

Il tipo sillabico nettamente più frequente è, anche per lo spagnolo, quello CV, con il 55,81%, seguito dal tipo CVC che raggiunge una percentuale di occorrenze del 21,61%. Considerando poi le sillabe aperte *vs.* chiuse, le prime costituiscono il 68,86% del totale.

Confrontando i suoi sistemi, emergono forti analogie:

- il tipo sillabico nettamente più frequente è quello CV (circa il 57% per l'italiano e il 56% per lo spagnolo);
- rispetto alla distinzione tra sillaba aperta e chiusa, predomina di gran lunga la prima tipologia: 77% in italiano e circa 70% in spagnolo;
- i tipi sillabici più diffusi coincidono e quasi totalmente coincidente è l'ordine e la misura delle percentuali di occorrenza⁹.

Quella che si delinea come la discrepanza più robusta, si fa per dire, tra le due lingue è la percentuale non trascurabile del tipo CVC in spagnolo, che occorre circa un 10% in più che in italiano.

Tale differenza è attribuibile essenzialmente alle caratteristiche sillabiche in finale di parola di parte del lessico spagnolo: pensando ai sostantivi, è il caso, ad esempio, di *bottone vs. botón* e, più in generale, della maggior parte dei plurali, dato che la regola generale prevede l'aggiunta di una *-s* o di *-es* (*un bambino-due bambini vs. un niño-dos niños; un albero-due alberi vs. un árbol-dos árboles*); guardando agli aggettivi, ad esempio, *francese vs. francés* (vale lo stesso discorso sulla formazione dei plurali degli aggettivi, ad esempio, *un fiore rosso-dei fiori rossi vs. una flor roja-unas flores rojas*). Osservando, infine, la classe dei verbi, troviamo *amare vs. amar, correre vs. correr, salire vs. subir*¹⁰; non mancano esempi nelle forme coniugate, basti pensare alla seconda persona singolare ed alla prima plurale di tutti i tempi verbali: *ami vs. amas, amavi vs. amabas, ameremo vs. amaremos* ecc.). Guardando, infatti, alla frequenza dei tipi sillabici in relazione alla posizione della sillaba nella parola ed alla tonicità, emerge che in posizione finale di parola ed in sillaba tonica nell'87,59% dei casi compare in spagnolo il tipo CVC¹¹.

Se non si considerassero le geminate dell'italiano, la differenza nella percentuale di questo tipo sillabico sarebbe impressionante. La difformità sta nel fatto che il tipo CVC in spagnolo si dà, prevalentemente, in finale di parola, posizione quasi impossibile in italiano¹². È importante tenere in considerazione, però, che nell'analisi effettuata sul LIP la sillabazione non avviene sulle occorrenze dei lemmi; è vero che vi sono in italiano pochi lemmi che terminano in consonante, ma, se si considerassero le occorrenze, aumenterebbe la possibilità del tipo CVC in finale di parola¹³.

Apparentemente, poi, confrontando la TAB. 1 con la 2, potrebbe sembrare che l'italiano goda di una maggior ricchezza di tipi sillabici, dato che ne compaiono 19 contro solo 9 dello spagnolo. Non siamo a conoscenza di dati statistici per lo spagnolo tratti da un corpus effettivamente paragonabile al LIP; vi sono studiosi che esprimono l'esigenza di realizzare tali ricerche¹⁴ e che forniscono una lista di sillabe possibili¹⁵, dove però manca poi un'analisi quantitativa seguita da una sistematizzazione

dei dati. Ad ogni modo, sempre 9 sono i tipi sillabici individuati nei lavori sulle sillabe in spagnolo di cui siamo a conoscenza¹⁶.

In realtà, oltre alle implicazioni della non congruenza metodologica delle analisi di riferimento, potrebbe emergere un dato, in qualche modo veritiero, di maggiori restrizioni nella struttura sillabica spagnola (è il caso ad esempio, dei tipi italiani CCCV di *stra-te-gi-a* o CCCVC di *stret-to*, che non esistono in spagnolo, di fatti *estrategia* ed *estrecho*)¹⁷. A ben guardare, però, la percentuale di occorrenza dei 10 tipi sillabici meno frequenti individuati nel LIP non arriva in totale all'1%: data, dunque, la assoluta marginalità di questi tipi nel sistema italiano, è ragionevole non dare molto peso a questo tipo di differenza¹⁸.

Si delinea dal confronto tra i due sistemi in termini di frequenza di tipi sillabici una sostanziale somiglianza: la consistenza del tipo CVC dello spagnolo risulta l'unica differenza rilevante, che valutata, però, congiuntamente alla netta prevalenza del tipo aperto, alla maggior frequenza del tipo CV e all'andamento globale delle percentuali di frequenza dei tipi presenti nelle due lingue, è del tutto insufficiente a definire i due sistemi, sotto questo aspetto, diversi.

In relazione, dunque, alle strutture sillabiche, senza dubbio alcuno, italiano e spagnolo condividono proprietà essenziali e decisamente determinanti.

3 L'accento lessicale

Ogni accento è, in quanto tale, una messa in evidenza di una porzione nella catena fonica, una messa in risalto di un'*unità accentabile* nell'ambito di una *unità accentuale*¹⁹; esso si manifesta, pertanto, in relazione ad un dominio, la cui ampiezza può determinare diversi gradi accentuali²⁰.

Prendiamo in considerazione in questa sede l'accento lessicale, cioè quello il cui dominio è la parola (intesa come autonoma a livello prosodico), o, con terminologia inglese, lo *stress*²¹.

In italiano come in spagnolo e nella maggior parte delle lingue storico-naturali, le unità accentabili coincidono con le sillabe²² e le unità accentuali tendono a corrispondere alle parole. Mentre la prima equivalenza, laddove esiste, è sempre vera in quanto ciascuna sillaba è una potenziale sede d'accento, la seconda non lo è perché l'unità accentuale, pur essendo in stretto rapporto con la parola, obbedisce a principi di delimitazione fortemente dipendenti dal relativo dominio. Naturalmente, la presunta coincidenza dipende dall'accezione che si dà al termine parola; qualora si escludono tutte le parole non autonome prosodicamente, come articoli, preposizioni, particelle clitiche ecc., effettivamente, l'unità

accentuale tende a coincidere con la parola²³. In nessun caso, ad ogni modo, la corrispondenza è perfetta: ad esempio, volendo indicare la particolare bontà di un vino, in una frase del tipo *Questo è il vino, il*, unità accentabile, pur essendo un articolo, è una potenziale unità accentuale...

Le lingue possono essere ad accento fisso *vs.* libero²⁴. Come suggeriscono i termini tradizionalmente impiegati, alla prima famiglia appartengono i sistemi in cui l'accento risiede sempre sulla stessa sillaba. In questo caso, lo schema accentuale è prevedibile in base a dati fonologici; ne sono un esempio il ceco, in cui la sede dell'accento è la prima sillaba dell'unità accentuale, o il francese, in cui è sempre l'ultima.

Del secondo insieme fanno invece parte le lingue in cui l'accento è libero in quanto può potenzialmente cadere su qualsiasi sillaba dell'unità accentuale ed è determinabile per mezzo di «dati particolari grammaticali»²⁵; russo ed inglese sono sistemi di questo tipo, in quanto l'accento è grammaticalmente condizionato (ad esempio, in inglese, *record* come sostantivo viene pronunciato [ˈrekɔ:d] e come verbo [rɪˈkɔ:d]).

Dato, quindi, che nelle lingue a sede accentuale fissa l'accento è deducibile in base alla struttura fonologica, due parole con identica struttura hanno necessariamente lo stesso profilo accentuale; diversamente, come abbiamo visto, nelle lingue ad accento libero, nel caso di diverse strutture morfologiche, possono darsi parole con identica struttura fonologica, ma più profili accentuali possibili.

L'italiano e lo spagnolo sono esempi di lingue ad accento libero, in cui, sostanzialmente, è la morfologia a determinare la collocazione della prominenza²⁶; nel caso di conflitti, cioè di più di un morfema accentabile, il morfema che attira l'accento è sempre l'ultimo tra i candidati (in *opera*, ad esempio, vi è un unico morfema accentabile e cioè la radice, ma nel caso di *operoso* od *operosità*, anche i suffissi *-oso* e *-ita* sono morfemi accentabili, dei quali vince, appunto, quello più a destra)²⁷. Il predominio del morfema che segue su quello che precede è comune a tutto il ceppo romanzo (escludendo ovviamente i sistemi ad accento non libero)²⁸.

Al di là dei principi di tipo diverso che regolano la collocazione dell'accento, la differenza tra sede accentuale libera e fissa è direttamente legata anche alle funzioni che l'accento svolge.

In un sistema ad accento fisso, quest'ultimo svolge una funzione demarcativa, delimitativa, in quanto configura la fisionomia della prominenza, mentre nelle lingue ad accento libero, ha anche funzione contrastiva o distintiva²⁹, è cioè, dotato di valore fonologico, in quanto, appunto, distingue significati; è il caso, ad esempio, dell'italiano *capito vs. capitò* o dello spagnolo *bebe vs. bebé* (“beve” *vs.* “bebè”).

In questo senso, rispetto agli aspetti sottolineati, è legittimo pensare che l'accento in italiano e in spagnolo sia in qualche modo "dello stesso tipo".

Cerchiamo di capire in che misura ciò è vero rispetto alla frequenza di occorrenza di schemi accentuali e successivamente in relazione alla natura acustica e percettiva dell'accento.

3.1. Frequenza di occorrenza di schemi accentuali

Per quanto riguarda la frequenza della posizione dell'accento in italiano, emergono da un'analisi effettuata sul LIP i seguenti dati: le parole parossitone (P) costituiscono il 74,62%; seguono le ossitone (O) con il 16,54% e le proparossitone (PP) con l'8,85%³⁰.

Considerando poi la frequenza dei profili in relazione alla lunghezza sillabica ed eliminando i monosillabi (ovviamente sempre tronchi) dal computo, la distribuzione appare come in FIG. 1³¹, a confronto con lo spagnolo (FIG. 2).

FIGURA 1
Frequenza di occorrenza degli schemi accentuali (%) in italiano; PP = proparossitone, P = parossitone, O = ossitone

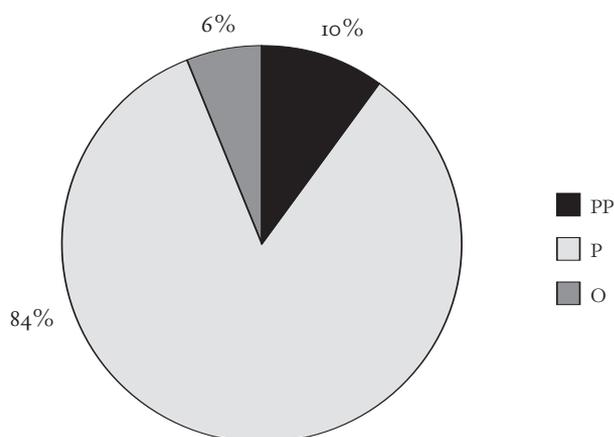
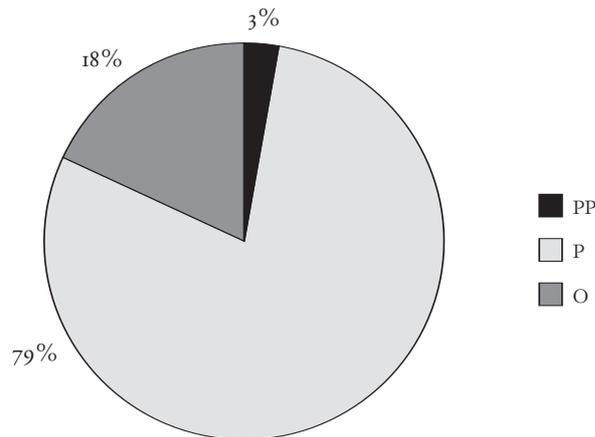


FIGURA 2
Frequenza di occorrenza degli schemi accentuali (%) in spagnolo; PP = proparossitone, P = parossitone, O = ossitone



Mettendo a confronto i due sistemi, possiamo affermare che:

- il profilo nettamente più frequente in italiano come in spagnolo è quello parossitono (P) (rispettivamente 84% e 79%);
- le proparossitone (PP) costituiscono in italiano il 10% del totale ed in spagnolo solo il 3%;
- le ossitone (O) sono in italiano solo il 6%, mentre in spagnolo giungono al 18%.

Per l'italiano, dunque, si delinea una scala, che potremmo definire di marcatezza, del tipo P-PP-O, laddove per lo spagnolo è invece P-O-PP, come mostra la TAB. 3.

Se è vero allora che in entrambe le lingue il profilo non marcato o normale è quello piano, è pur da tenere in considerazione un assetto in parte diverso: le parole proparossitone risultano marcate in italiano ed ultramarcate, in quanto veramente poco frequenti, in spagnolo; le ossitone sono poi ultramarcate in italiano e marcate in spagnolo³².

Rispetto all'ortografia, è interessante notare che l'accento grafico è obbligatorio proprio nel caso dello schema accentuale ultramarcato: in italiano

le parole tronche sono le uniche ad essere graficamente accentate (*città*, *caffè*) ed in spagnolo non c'è sdrucchiola che non richieda accento grafico, che segnala, appunto, un'anomalia rispetto al sistema (*música*, *líquido*); per lo stesso motivo, le parole non accentate graficamente in italiano possono essere piane o sdrucchiole (profilo non marcato e marcato) e quelle non accentate in spagnolo possono essere piane o tronche (infatti, rispettivamente, profilo non marcato e marcato)³³.

TABELLA 3

Scala di marcatezza per gli schemi accentuali dell'italiano e dello spagnolo; PP = proparossitone, P = parossitone, O = ossitone

	Italiano	Spagnolo
Non marcato	P	P
Marcato	PP	O
Ultramarcato	O	PP

Nonostante il sistema ammetta perfettamente lo schema accentuale proparossitono in spagnolo, a riprova della sua ultramarcatezza, esso può, dipendendo dalla situazione, dagli scopi comunicativi, dall'atteggiamento del parlante ecc., essere attualizzato in maniera quantomeno singolare nel caso di gruppi clitici; forme del tipo *díselo* "diglielo" o *mírala* "guardala", sdrucchiole per sistema, possono essere realizzate come tronche, con un accento principale ossitono ed un secondario sulla prima sillaba: [ˌdise'lo] e [ˌmira'la], invece di [ˈdise] e [ˈmira], con una reinterpretazione del clitico come pronome tonico³⁴. Il tema meriterebbe un discorso approfondito e soprattutto sostenuto da dati, analizzati sistematicamente, delle possibili realizzazioni. Ad ogni modo, al di là delle ovvie possibilità e pur tenendo in conto che si tratta di una strategia di focalizzazione, impiegata con specifiche intenzioni comunicative³⁵, l'aspetto che ci preme sottolineare è che, diversamente dallo spagnolo, sarebbe impensabile o veramente molto improbabile in italiano una realizzazione di *diglielo* e *guardala* del tipo [ˌdiʎe'lo] e [ˌgwarda'la]: la ultramarcatezza del profilo ossitono in italiano sembra impedire questo tipo di attualizzazione, corrispondente, invece, in spagnolo ad uno spostamento verso un minore grado di marcatezza. Sempre pensando ad attualizzazioni fortemente legate ad una particolare situazione comunicativa e per tanto a specifiche intenzioni da parte del parlante, è, invece, possibile in italiano che un clitico abbia un qualche peso prosodico per una sorta di ritrazione d'accento; in una sequenza del tipo *Te lo compro* pronunciata con irritazione, ad esempio, da una

mamma stanca dell'insistenza del figlio, è possibile una realizzazione come [ˈtelo₁kompro], invece della normale [teloˈkompro], ma in nessun caso è impiegata una strategia di focalizzazione che porta alla realizzazione dello schema ossitono.

Dunque se da un lato la elevata frequenza delle parole piane è un importante tratto condiviso, è però, allo stesso tempo da considerare che la distribuzione dei vari schemi nel lessico appare in parte diversa.

Tale diversità dipende dalla distinta evoluzione delle due lingue a partire dall'accentazione latina, che l'italiano ha, tendenzialmente, conservato di più rispetto allo spagnolo, ma anche, da una diversa scelta nel criterio accentuale nell'adottare termini da altre lingue.

Non mancano eccezioni, nonché i più svariati fattori da tenere in considerazione; tuttavia, in più casi, vi è in spagnolo uno spostamento di una posizione dell'accento rispetto allo schema etimologico³⁶.

Si consideri, in primo luogo, un ampio gruppo di verbi nella coniugazione del presente indicativo (della prima, seconda e terza persona singolare e della terza plurale) per i quali l'italiano ha generalmente mantenuto la collocazione etimologica, mentre lo spagnolo ha reso piane le originali sdrucciole; a titolo d'esempio: *evito* [ˈɛvito] vs. *evito* [eˈβito], *anticipo* [anˈtitʃipo] vs. *anticipo* [antiˈθipo], *occupo* [ˈokkupo] vs. *ocupo* [oˈkupo], *dedico* [ˈdediko] vs. *dedico* [deˈðiko], *simulo* [ˈsimulo] vs. *simulo* [siˈmulo].

Rimanendo in ambito verbale, però, è l'infinito che contribuisce a delineare il carattere più sdrucciolo dell'italiano (o più tronco dello spagnolo): tutti i verbi dello spagnolo sono accentati nella desinenza, mentre in italiano possono essere piani o sdruccioli. Gli infiniti della terza coniugazione latina tendono a restare, infatti, sdruccioli in italiano, ma diventano tronchi in spagnolo; *leggere*: *leggere* [ˈleddʒere] vs. *leer* [leˈer]; *vincere*: *vincere* [ˈvintʃere] vs. *vencer* [benˈθer]; *scrivere*: *scrivere* [ˈskrivere] vs. *escribir* [eskriˈβir]; addirittura vi sono casi in italiano di un anticipo rispetto all'accento etimologico come *rispondere*, *splendere* o *mordere* (*respondere*, *splendere*, *mordere*)³⁷.

Ha avuto luogo anche un processo inverso, per il quale l'italiano ha conservato lo schema piano del latino, mentre lo spagnolo ha visto una ritrazione dell'accento, ma pare marginale rispetto all'evoluzione contraria; è il caso dell'imperfetto indicativo nella prima e seconda persona plurale in cui l'accento passa sulla stessa sillaba tonica delle altre persone: *amabamus*, *amavamo* [amaˈvamo] vs. *amábamos* [aˈmaβamos], *amabatis*, *amavate* [amaˈvate] vs. *amábais* [aˈmaβais].

Guardando poi alla struttura delle parole, terminando in vocale la quasi totalità del lessico dell'italiano, pur condividendo la sillaba prominente, vi sono parole italiane sdrucciole che sono piane in spagnolo (*albero* vs. *árbol*) e piane che sono tronche (*amore* vs. *amor*).

Considerando invece la ricezione di termini stranieri, il diverso adattamento dei prestiti è fortemente indicativo; naturalmente la questione è particolarmente complessa, poiché vede coinvolti molteplici fattori, tra i quali il rapporto tra il sistema fonologico della lingua di partenza e quello della lingua d'arrivo, nonché la via di trasmissione del prestito, ad esempio se è stata prevalentemente scritta o orale: nel primo caso è verosimile che la pronuncia segua le regole grafema fonema della lingua che accoglie il prestito, mentre nel secondo è più probabile un tentativo di maggiore imitazione della pronuncia originale³⁸.

All'uso e alla diffusione dei prestiti in italiano e spagnolo bisognerebbe dedicare un'analisi infinitamente più approfondita, dato che il comportamento delle due lingue è assai diverso, sotto svariati punti di vista. Or bene, guardando ai prestiti che le due lingue hanno in comune, si notano fatti interessanti rispetto al processo di assestamento dello schema accentuale; *comfort*, *terminal*, *yoghurt*, *internet* sono così accolti rispettivamente in italiano e in spagnolo: ['komɸfort] vs. [kom'fort], ['terminal] vs. [tɛrmi'nal], ['jogurt] vs. [io'ɣurt], ['internet] vs. [inter'net]³⁹.

Il diverso schema che si predilige da una parte avrà contribuito ad ampliare una categoria piuttosto che un'altra, ma, soprattutto, testimonia la marcatezza di alcune strutture rispetto ad altre.

Concludendo, considerando che l'accento dà luogo all'alternanza di battute forti e deboli, vale a dire scandisce il ritmo di una lingua, nel confronto tra due sistemi linguistici, un certo grado di coincidenza nelle caratteristiche accentuali non può che essere fortemente significativo.

A ben guardare, però, sullo sfondo di una indiscutibile somiglianza e condivisione di caratteristiche rilevanti, si delineano, allo stesso tempo, importanti peculiarità.

3.2. Caratteristiche acustiche e percettive dell'accento

La percezione dell'accento lessicale dipende dalla covariazione dei tre correlati di base di durata, intensità e frequenza fondamentale; molteplici studi sperimentali hanno dimostrato, per varie lingue, che, sebbene il processo percettivo sia di natura multiparametrica, non tutti e tre gli indici contribuiscono ad esso in eguale misura.

Dal punto di vista dell'impressione percettiva, in italiano l'accento è tradizionalmente definito come *dinamico* o *intensivo*⁴⁰; meno unanimi sono, invece, le considerazioni che si trovano nella letteratura fonetica spagnola. Navarro Tomás⁴¹ riteneva che l'accento in spagnolo fosse prevalentemente intensivo, ma studi successivi sottolineano il peso della frequenza fondamentale. Mentre, infatti, in italiano alla durata è sempre stato attribuito un peso centrale, non si può dire altrettanto dello spagnolo, per il quale sono state avanzate più ipotesi⁴².

Analizzando il rapporto tra versante acustico e percettivo, e quindi nella descrizione delle caratteristiche percettive ed acustiche dell'accento, è imprescindibile la premessa di un'assenza di isomorfismo tra essi: «[...] la mancanza di correlazione biunivoca tra le entità linguistiche e le caratteristiche dei processi articolatori, acustici e percettivi è uno degli aspetti basilari del linguaggio umano»⁴³. Pertanto, è bene tener conto del fatto che il rapporto tra le caratteristiche acustiche e quelle percettive non è lineare.

Esperimenti percettivi, realizzati su parole in isolamento, condotti con la stessa metodologia, confermano la priorità della durata in italiano⁴⁴ e attribuiscono in spagnolo un ruolo centrale alla frequenza fondamentale, congiuntamente, però, ad almeno uno degli altri due parametri implicati⁴⁵. Tali studi mirano a definire il ruolo di ciascun parametro ed altresì il peso che può avere in combinazione con gli altri. Data appunto la natura del fenomeno, si tratta, chiaramente, dell'analisi di qualcosa di fittizio e di costruito *ad hoc*, dato che il protocollo sperimentale di tali studi parte da una forte astrazione rispetto alla realtà, per la quale abbiamo già sottolineato la ineliminabile ed intima interdipendenza dei correlati; tuttavia, come tentiamo di spiegare di seguito, i risvolti di tali analisi sono talvolta sorprendenti e sicuramente costituiscono un valido aiuto nella comprensione anche di altri fatti linguistici.

Sono stati costruiti corpora formati da parole e non parole⁴⁶ che permettono diversi schemi accentuali (si veda TAB. 4).

Dopo aver fatto registrare da un parlante nativo di sesso maschile gli stimoli che costituivano i corpora, per ciascuna vocale di ogni item sono stati misurati i valori dei correlati acustici; in particolare, l'analisi prevedeva la misurazione dei valori di durata, di frequenza fondamentale ad inizio, centro e fine vocale e di intensità in cinque punti equidistanti della vocale.

Con il fine di esaminare il ruolo di un parametro lo si fa variare, prima mantenendo costanti gli altri e poi congiuntamente agli altri, come segue: alle parole proparossitone si sostituiscono i valori delle corrispettive parossitone (chiamiamo la categoria di questi stimoli PP>P) ed alle parossitone i valori delle corrispondenti ossitone (P>O). Si ottengono così stimoli con uno o più parametri manipolati, che si impiegano in test percettivi di identificazione e discriminazione della sillaba tonica.

Sia in italiano che in spagnolo, 30 soggetti nativi hanno svolto due tipi di compiti; nel primo ascoltavano tali item e dovevano indicare la sede accentuale, mentre nel secondo ascoltavano coppie di stimoli e veniva loro chiesto se i due elementi della coppia avevano o meno lo stesso schema accentuale.

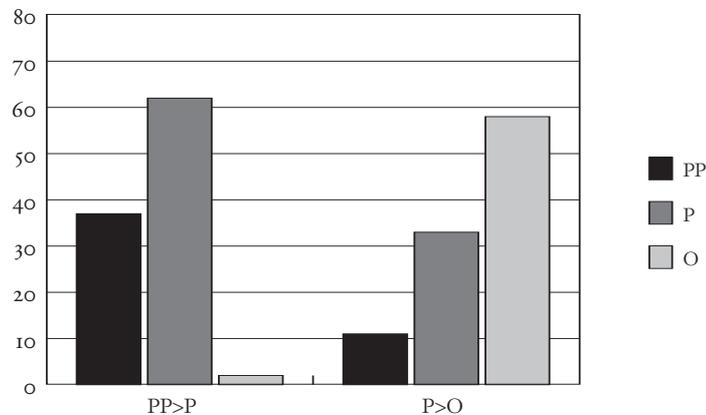
L'analisi dei risultati ottenuti ha permesso di analizzare il peso dei correlati coinvolti: ad esempio, se *semino* [se'mino] con i valori di durata di *seminò* [semi'nɔ] viene percepito come *seminò*, ciò implica che il fattore temporale è determinante, poiché causa un cambio nella percezione della prominenza accentuale.

TABELLA 4
Esempi tratti dai corpora degli esperimenti effettuati sull'italiano e sullo spagnolo

Italiano	Spagnolo
[¹ semino se'mino semi'nɔ]	[¹ limite li'mite limi'te]
[¹ kapito ka'pito kapi'to]	[¹ meðiko me'ðiko meði'ko]
[¹ lavati la'vati] [re'galo rega'lo]	[¹ numero nu'mero nume'ro]

Confrontando i risultati ottenuti nelle due lingue, la differenza più rilevante riguarda le implicazioni dell'alterazione della durata; mentre in italiano essa comporta, in percentuali significative, un cambio nella percezione della sede accentuale, in spagnolo non risulta avere ripercussioni: in italiano la manipolazione è percepita in circa il 60% dei casi (si veda la FIG. 3a), laddove in spagnolo non raggiunge il 2%. I soggetti nativi di spagnolo, diversamente dagli italiani, non risultano sensibili alle alterazioni della durata, dato che continuano a percepire la prominenza accentuale originale (FIG. 3b).

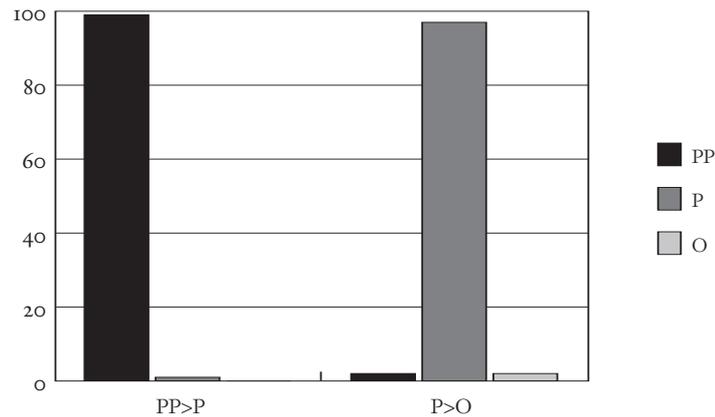
FIGURA 3a
Risultati della prova di identificazione della sillaba tonica in stimoli con la durata manipolata in italiano



È interessante che vi siano differenze nella percezione dell'accento esaminata in maniera speculare⁴⁷ in due lingue dove, come abbiamo visto, esso condivide tratti essenziali.

Per capire, poi, se ed in che modo la strategia percettiva dipende dalla lingua madre, si è realizzato un ulteriore esperimento, ma con stimoli italia-

FIGURA 3b
 Risultati della prova di identificazione della sillaba tonica in stimoli con la durata manipolata in spagnolo. PP = proparossitone, P = parossitone e O = ossitone; PP>P = proparossitone con valori di parossitone e P>O = parossitone con valori di ossitone



ni e soggetti nativi di spagnolo⁴⁸; sono stati esclusi dal corpus impiegato tutti i termini italiani troppo simili allo spagnolo, per evitare fenomeni di interferenza: ad esempio la coppia [re'ga:lo rega'lo] è stata scartata, poiché possibile in ambedue le lingue.

Essendo gli spagnoli insensibili alle modifiche della sola durata nella percezione della propria lingua, ci saremmo aspettati che anche in italiano non avrebbero dato peso a questo correlato, diversamente da quanto fanno soggetti nativi di italiano. A dispetto delle aspettative, l'alterazione della durata provoca un forte stato di confusione e di incoerenza nelle risposte; pur non percependo un cambio netto di profilo accentuale, i soggetti risultano tutt'altro che indifferenti alle modifiche di durata, il che significa che non si comportano come fanno nella loro L1.

Il diverso comportamento di soggetti spagnoli rispetto a stimoli in italiano ci ha indotto ad un'analisi delle caratteristiche acustiche di durata nelle due lingue⁴⁹.

Il confronto ha permesso di valutare differenze interessanti, delle quali si riassumono qui brevemente le più salienti e si presentano come possibile chiave interpretativa di aspetti controversi emersi in percezione.

Osservando globalmente ciascuna delle due lingue (FIG. 4a), si nota che in italiano:

FIGURA 4a
Durata delle vocali toniche ed atone di parole proparossitone (PP), parossitone (P) ed ossitone (O) in italiano ed in spagnolo

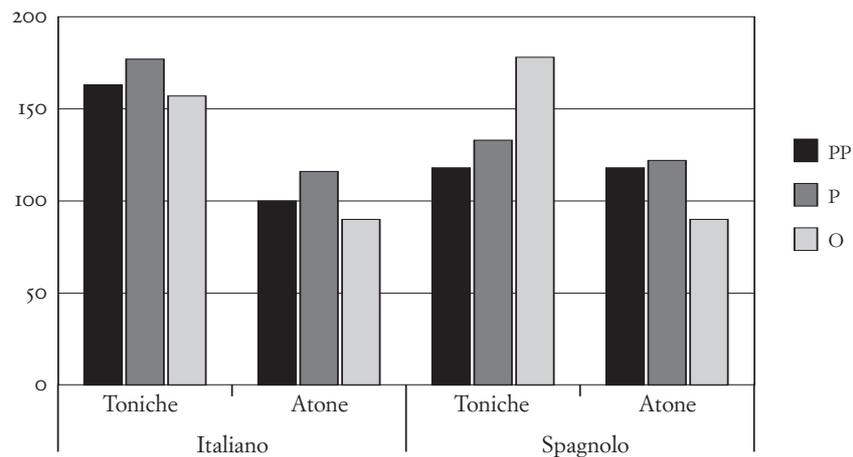
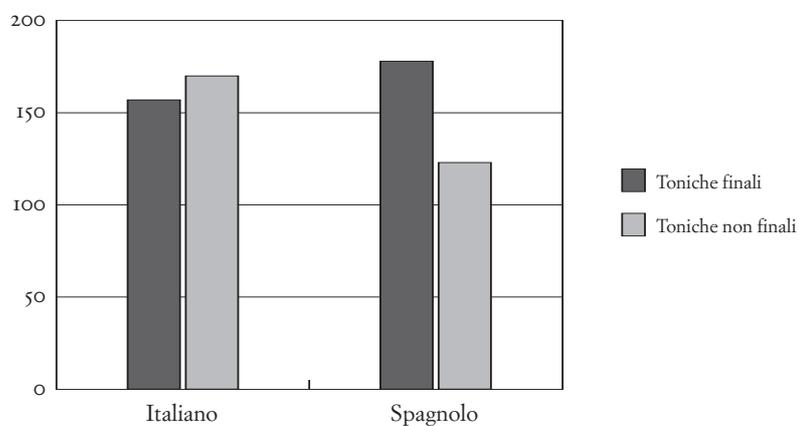


FIGURA 4b
Durata delle toniche finali *vs.* non finali in italiano e spagnolo



- per ciascuno schema accentuale, le toniche sono sempre ed in maniera proporzionale più lunghe delle atone;
- le toniche e le atone più lunghe sono quelle delle parossitone;
- quelle più brevi sono delle ossitone.

In spagnolo invece:

- le toniche sono significativamente più lunghe delle atone solo per lo schema ossitono: non si riscontra una differenza marcata di durata tra toniche ed atone di proparossitono e parossitono;
- le toniche con maggior durata sono quelle delle ossitono, che sono, altresì, le più lunghe dei due corpora.

La differenza più rilevante che emerge mettendo a confronto i due sistemi è che le vocali toniche in posizione finale risultano in italiano, in totale accordo con quanto indica la letteratura sul tema, il 7,8% più brevi di quelle in posizione non finale, laddove in spagnolo sono il 42,3% più lunghe (si veda la FIG. 4b).

Riteniamo dunque che la difficoltà nella percezione di stimoli italiani dei nativi di spagnolo si spieghi considerando le differenze acustiche tra i due sistemi linguistici: una P>O (parossitona con i valori di ossitona) in italiano subisce una diminuzione di durata, che non è altro che il contrario di quanto accade in spagnolo. I soggetti quindi si trovano a dover risolvere una sorta di conflitto tra le caratteristiche acustiche degli stimoli (una diminuzione di durata) e le aspettative legate alla loro L1, lo spagnolo (un aumento di durata).

Non siamo a conoscenza di lavori con i quali sia possibile comparare i nostri risultati: gli studi percettivi linguisticamente incrociati a noi noti non comparano italiano e spagnolo⁹⁰.

Nonostante si tratti risultati decisamente preliminari, l'uso di diverse strategie percettive, in L1 quanto in lingua straniera, suscita interesse in due sistemi – per certi aspetti allora solo apparentemente – molto simili.

Per avere un quadro più completo, si procederà a realizzare l'esperimento speculare a quello presentato, ma con soggetti nativi di italiano e stimoli in spagnolo.

4

Conclusioni

In prospettiva contrastiva, risulta quanto mai vera ed innegabile una globale affinità tra l'italiano e lo spagnolo rispetto alle strutture sillabiche ed accentuali, tanto per caratteristiche strutturali quanto per distribuzione di frequenza di occorrenza di tipi nel lessico.

Come abbiamo visto, la struttura sillabica nettamente più frequente è quella CV, con una ulteriore condivisione nella possibilità degli altri tipi e nella loro distribuzione.

L'accento lessicale è libero e svolge essenzialmente analoghe funzioni; lo schema accentuale non marcato è palesemente quello parossitono.

A ben guardare, però, non mancano peculiarità di ciascun sistema: la frequenza e la diversa distribuzione del tipo CVC; una scala di marcatezza disuguale

rispetto agli schemi accentuali, confermata dai diversi processi di adattamento fonetico dei prestiti; caratteristiche acustiche non coincidenti, nonché meccanismi nelle strategie percettive sostanzialmente più dissimili che convergenti.

Concludendo, dunque, sullo sfondo di importanti proprietà condivise, si delineano tratti peculiari di due sistemi, per l'appunto, diversi.

Note

1. P. M. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, Accademia della Crusca, Firenze 1981, p. 147.

2. L. Canepari, *Manuale di pronuncia italiana*, Zanichelli, Bologna 1999, p. 140.

3. A. Quilis, *Tratado de fonología y fonética españolas*, Editorial Gredos, Madrid 1993, p. 360.

4. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano*, cit., pp. 147 ss.; Canepari, *Manuale di pronuncia italiana*, cit., pp. 140 ss.; F. Mancini, M. Voghera, *Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano*, in T. De Mauro (a cura di), *Come parlano gli italiani*, La Nuova Italia, Firenze 1994, p. 230.

5. *Ibid.*

6. T. De Mauro, F. Mancini, M. Vedovelli, M. Voghera, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, ETAS, Milano 1993. Il LIP è un lessico di frequenza stilato su un corpus di italiano parlato in quattro tra le principali città italiane: Milano, Firenze, Roma, Napoli; la documentazione di base constava di 125.000 occorrenze per ciascuna città (con un totale quindi di circa 500.000 occorrenze di lemmi), frutto di cinque diverse situazioni comunicative scelte secondo criteri di rappresentatività. La totalità delle occorrenze è stata lemmatizzata ed è stata stilata una lista in base alla frequenza d'uso. L'intera lista del LIP consta di oltre 26.000 forme, di cui ne sono state sillabate circa 25.000 nell'analisi dalla quale attingiamo i dati sull'italiano (Mancini, Voghera, *Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano*, cit.)

7. Analisi dell'intero corpus del LIP, tabella adattata da Mancini, Voghera, *Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano*, cit., p. 237.

8. R. Guerra, *Estudio estadístico de la sílaba en español*, in "Estudios de Fonética", 1, CSIC Collectanea Phonetica, VII, Madrid 1983, pp. 9-112., cit. in Quilis, *Tratado de fonología y fonética españolas*, cit., p. 370.

9. Non compaiono per lo spagnolo i tipi VVC, CVVC, né CVV; una ragione potrebbe essere nel fatto che nel caso di dittonghi, nel computo la semivocale potrebbe essere stata calcolata come C, scelta che, per i dittonghi ascendenti, amplierebbe la categoria del tipo CCV e, per quelli discendenti, amplierebbe il tipo CVC.

10. Tali occorrenze di sillabe del tipo CVC sono chiaramente lontane dal coprire tutta la casistica, ma, nella loro sistematicità, costituiscono un elemento di differenza con l'italiano.

11. Dato tratto da R. Monroy-Casas, *Aspectos fonéticos de las vocales españolas*, Sociedad General Española de Librería, Madrid 1980, p. 23.

12. Escludendo chiaramente parole di origine straniera.

13. Si pensi, ad esempio, al possibile troncamento degli infiniti, come in *andar via, salir sopra, guardar dentro* ecc.

14. J. Armario Toro, *Un listado de las sílabas del español*, in "Cuadernos Cervantes de la lengua española", 36, 2001.

15. http://www.cuadernos cervantes.com/art_36_silabastabla.html.

16. A. M. Tapia Poyato, *Orden de adquisición de segmentos y tipos de sílaba en español*, in "Cauce: Revista de filología y su didáctica", 26, 2003; Monroy-Casas, *Aspectos fonéticos de las vocales españolas*, cit.

17. Si consideri, ad ogni modo, lo statuto speciale della "s" in italiano in posizione iniziale assoluta: questa consonante in attacco sillabico viola la scala di sonorità se seguita da un'occlusiva, dato che il grado di sonorità, massimo in corrispondenza del nucleo, dovrebbe decrescere verso le periferie (mentre, negli esempi, aumenta da "t" ad "s"); per questo

motivo alcune teorie ricorrono alla nozione di extrametricità o extrasillabicità. La sillabazione di questo tipo di nessi è un tema quanto mai controverso; si veda, tra gli altri, M. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, il Mulino, Bologna 1993, pp. 176 ss. e P. M. Bertinetto, *La sillabazione dei nessi /sC/ in italiano: un'eccezione alla tendenza "universale"?*, in AA.VV., *Fonologia e morfologia dell'italiano e dei dialetti d'Italia*, Atti del XXXI Congresso SLI, Bulzoni, Roma 1999.

18. Si tenga, però, presente che il campione analizzato fa parte di un lessico ad alta frequenza e che pertanto contiene, verosimilmente, tipi sillabici meno marcati.

19. P. Garde, *L'accent*, PUF, Paris 1968; trad. it. *Introduzione ad una teoria dell'accento*, Officina, Roma 1973.

20. Per una rassegna sulla gerarchia tra i vari possibili gradi accentuali, cfr. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, cit., pp. 235 ss.

21. «Stress belongs to the lexicon. Accent belongs to the utterance»: D. L. Bolinger, *Accent is predictable (if you're a mind reader)*, in "Language", 48, 1972, p. 644.

22. In un piccolo gruppo di lingue, l'unità accentabile è più piccola della sillaba: è costituita dalla mora; ne è un esempio il greco antico, in relazione al quale nasce l'elaborazione del concetto di *mora*. Cfr. Garde, *L'accent*, trad. it. cit., pp. 22-3.

23. Cfr. Nespor, *Le strutture del linguaggio. Fonologia*, cit. e Garde, *L'accent*, trad. it. cit., pp. 24-8.

24. In realtà Garde parla di una terza tipologia, in qualche modo intermedia, di lingue ad accento a libertà limitata in cui «nessuna parola può essere accentata indipendentemente dalla sua struttura morfologica, ma nessuna può nemmeno sfuggire alla legge della delimitazione» (ivi, p. 138); ne è un esempio il greco moderno, in cui è possibile «definire delle proprietà accentuali dei morfemi, come in russo o in italiano, ma il libero gioco morfologico dell'accento è vincolato dalla legge che limita l'accento alle ultime tre sillabe della parola» (ivi, p. 136).

25. Ivi, p. 100; l'autore impiega il termine "particolare" nel senso di peculiare a una o più lingue.

26. Ivi, pp. 124 ss., per una trattazione di leggi che regolano l'accento dell'italiano.

27. Ad ogni modo, non si spiega per quale motivo alcune radici sono accentate sulla sillaba finale, come *mattina*, mentre altre, come *opera*, su quella iniziale.

28. Ivi, p. 126.

29. O ancora "culminativa" (Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano*, cit., pp. 41 ss.). Talvolta l'attributo culminativo viene usato, nell'accezione di delimitativo, in generale per tutti i fatti accentuali che, in un certo senso, non possono che essere tutti fatti di culminazione (ad esempio in Quilis, *Tratado de fonología y fonética españolas*, cit., pp. 388 ss.); non c'è dunque totale accordo terminologico.

30. Mancini, Voghera, *Lunghezza, tipi di sillabe e accento in italiano*, cit., p. 241.

31. I dati relativi alla frequenza di occorrenza dello spagnolo sono tratti da Quilis, *Tratado de fonología y fonética españolas*, cit., p. 402; nuovamente, un confronto rigoroso presupporrebbe identiche metodologie di analisi. I dati sull'italiano procedono dalle 1820 forme più frequenti del LIP, mentre quelli sullo spagnolo da un campione di parlato di 20.361 parole, per le quali sono stati scartati i monosillabi; ecco perché, nel confronto, si escludono dal conteggio le parole monosillabiche anche dell'italiano.

32. Prendiamo in prestito il termine ultramarcato, seppure con un'accezione in parte distinta (cioè come molto poco frequente), da M. Ohannesian Saboundjian, *La Asignación del acento en castellano*, tesi di dottorato, Universitat Autònoma de Barcelona, 2004.

33. Per quanto concerne l'accento grafico, è bene sottolineare che italiano e spagnolo hanno convenzioni molto diverse. L'accentazione in spagnolo segue regole fisse, grazie alle quali si è sempre perfettamente in grado di determinare la prominenza di qualunque termine scritto; com'è noto in italiano non funziona così: portano accento grafico solo le parole tronche. Diversamente in spagnolo esso indica un'irregolarità rispetto alla norma (per una rassegna sulle regole dell'accento grafico in spagnolo, si veda Real Academia Española, *Ortografía de la lengua española*, Espasa, Madrid 1999, pp. 41-53).

34. Identico discorso vale per le forme bisdrucchiole, tanto rare da non essere considerate affatto: ¡*Cómpratelo!* [ˌkomprate'lo].

35. Le sfumature di significato possono essere varie: [ˌmira'me], per *mírame*, potrebbe voler esprimere supplica, rabbia, o più semplicemente, una particolare richiesta di attenzione, ma resta il fatto che tale strategia non è in nessun modo condivisa dall'italiano.

36. Si veda F. Molina Castillo, *Causas de los contrastes acentuales entre las lenguas española e italiana*, in "Cuadernos de filología italiana", 7, 2000, pp. 905-22, dal quale sono altresì tratti alcuni degli esempi che seguono.

37. Non mancano però esempi di dislocazione anche in italiano: ad esempio, *sapere e cadere*, che in latino erano sdrucchiole (*sapere e cadere*).

38. J. Gómez Capuz, *Estrategias de integración fónica de los anglicismos en un corpus de español hablado: Asimilación, compromiso y efectos estructurales*, in "Estudios de Lingüística", 15, 2001, pp. 51-86.

39. In spagnolo sono adattati anche nell'ortografia *confort* e *yogur*. La prima procede dall'inglese, ma la seconda dal francese, il che rende curioso l'adattamento della prima in spagnolo e della seconda in italiano.

40. Quando la sillaba tonica risalta perché pronunciata con maggiore intensità rispetto alle atone, cioè con un presunto maggior sforzo nell'emissione dell'aria ed una maggior durata, l'accento è ritenuto dinamico, espiratorio o anche intensivo. È, invece, classificato come *melodico*, *musicale* o *cromatico* l'accento che si ritiene sia prodotto con un aumento di tonalità nella sillaba tonica, cioè quando la differenza di tono è percepita come elemento caratterizzante.

41. T. Navarro Tomás, *Manual de entonación española*, Guadarrama, Madrid 1974.

42. Per una rassegna sul tema, si veda J. Llisterri, M. Machuca, C. De La Mota, M. Riera, A. Ríos, *La percepción del acento léxico en español*, in "Filología y lingüística", 1, CSIC-UNED – U. de Valladolid, Madrid 2005, pp. 271-97.

43. Bertinetto, *Strutture prosodiche dell'italiano*, cit., p. 55.

44. I. Alfano, *La percezione dell'accento lessicale: un test sull'italiano a confronto con lo spagnolo*, in R. Savy, C. Crocco (a cura di), *Atti del II AISV*, Salerno, 2006, pp. 632-56.

45. Llisterri et al., *La percepción del acento léxico en español*, cit. I risultati ottenuti richiedono, in realtà, un'interpretazione più approfondita; si tenga presente, infatti, che emergono differenze in percezione anche in dipendenza dallo schema accentuale e cioè dal tipo e dalla posizione della sillaba tonica implicata.

46. Intendiamo con il termine "non parole" i logotomi, cioè parole prive di significato, ma compatibili con il sistema fonologico della lingua; si considerano in studi basati su test percettivi per eliminare fattori psicolinguistici esterni (conoscenza lessicale, familiarità ecc.) che potrebbero interferire nel processo di percezione in sé.

47. Per una descrizione esaustiva della metodologia e dei risultati rimandiamo a Alfano, *La percezione dell'accento lessicale: un test sull'italiano a confronto con lo spagnolo*, cit., pp. 632-56 e a Llisterri et al., *La percepción del acento léxico en español*, cit., pp. 271-97.

48. I. Alfano, J. Llisterri, R. Savy, *The Perception of Italian and Spanish Lexical Stress: A First Cross-Linguistic Study*, in *Proceedings of the 16th International Congress of Phonetic Sciences*, 6-10 August, Saarbrücken 2007, pp. 1793-6.

49. Per un quadro completo dell'analisi, si veda I. Alfano, R. Savy, J. Llisterri, *Sulla realtà acustica dell'accento lessicale in italiano ed in spagnolo: la durata vocalica in produzione e percezione*, in *Atti del IV AISV*, Arcavacata di Rende (CS), in stampa.

50. Vi sono vari studi sulla percezione dell'accento lessicale in L2, ma sono prevalentemente incentrati sull'analisi di una lingua in cui l'accento ha valore fonologico ed un'altra in cui non ce l'ha, per esempio spagnolo e francese. Si vedano, tra gli altri, E. Mora, F. Courtois, C. Cave, *Étude comparative de la perception par des sujets francophones et hispanophones de l'accent lexical en espagnol*, in "Revue Parole", 1, 1997, pp. 75-86; S. Peperkamp, E. Dupoux, N. Sebastián-Gallés, *Perception of Stress by French, Spanish, and Bilingual Subjects*, in *Proceedings of EuroSpeech '99*, 6, 1999, pp. 2683-6.